

Intransigente la Confindustria

Metallurgici: si è giunti a un punto di rottura

Lama: evanescenti le possibilità di giungere ad un accordo — Stamane riunione dei tre sindacati e quindi risposta alla Confindustria — Lotte degli alimentaristi — Trattative dei chimici e dei minatori

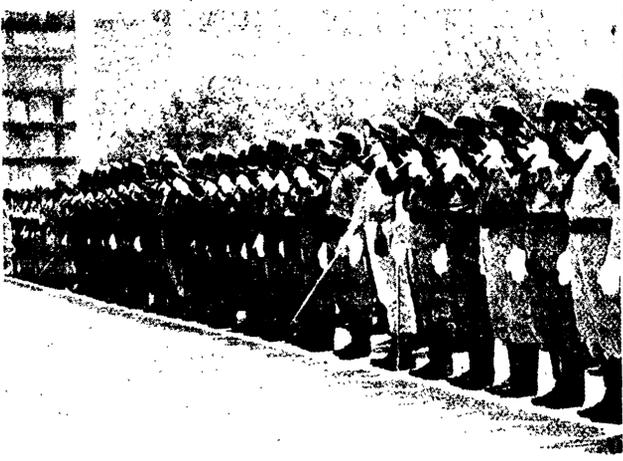
Le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di metallurgici sono giunte stamane alle 23, dopo una intera giornata di discussioni, ad un punto di rottura a causa della rigidità intransigente della Confindustria ad accogliere le rivendicazioni della Fiom, della Fim e della Uil. I padroni hanno solo avanzato offerte irrisorio, naturalmente respinte. Al termine dell'incontro, ieri sera, il segretario confederale della Cgil on. Lama ha affermato di giungere a un punto di rottura e di non avere e sempre più evanescenti le possibilità di pervenire ad un accordo per il contratto dei metallurgici. Il Comitato esecutivo della Fiom si è già riunito ieri sera ed ha espresso una posizione che sarà confrontata con quella delle altre organizzazioni nella mattinata di oggi, prima di dare una risposta alla Confindustria. La trattativa è stata aggiornata a stamane alle 11.

Le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di metallurgici sono giunte stamane alle 23, dopo una intera giornata di discussioni, ad un punto di rottura a causa della rigidità intransigente della Confindustria ad accogliere le rivendicazioni della Fiom, della Fim e della Uil. I padroni hanno solo avanzato offerte irrisorio, naturalmente respinte. Al termine dell'incontro, ieri sera, il segretario confederale della Cgil on. Lama ha affermato di giungere a un punto di rottura e di non avere e sempre più evanescenti le possibilità di pervenire ad un accordo per il contratto dei metallurgici. Il Comitato esecutivo della Fiom si è già riunito ieri sera ed ha espresso una posizione che sarà confrontata con quella delle altre organizzazioni nella mattinata di oggi, prima di dare una risposta alla Confindustria. La trattativa è stata aggiornata a stamane alle 11.

Le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di metallurgici sono giunte stamane alle 23, dopo una intera giornata di discussioni, ad un punto di rottura a causa della rigidità intransigente della Confindustria ad accogliere le rivendicazioni della Fiom, della Fim e della Uil. I padroni hanno solo avanzato offerte irrisorio, naturalmente respinte. Al termine dell'incontro, ieri sera, il segretario confederale della Cgil on. Lama ha affermato di giungere a un punto di rottura e di non avere e sempre più evanescenti le possibilità di pervenire ad un accordo per il contratto dei metallurgici. Il Comitato esecutivo della Fiom si è già riunito ieri sera ed ha espresso una posizione che sarà confrontata con quella delle altre organizzazioni nella mattinata di oggi, prima di dare una risposta alla Confindustria. La trattativa è stata aggiornata a stamane alle 11.

Secondo la linea del ministro Taviani

POMPIERI COL MITRA: MILITARIZZATO IL CORPO



Un esercito di pompieri armati di mitra. A sinistra: un esercito di pompieri armati di mitra. A destra: un esercito di pompieri armati di mitra.

Anche quest'anno alla cerimonia del giuramento, i vigili del fuoco «militari» (quelli di leva che scelgono di fare il servizio militare nel Corpo dei VV.FF.) sono stati fatti sfilare armati di mitra. Maucovano i comandi e i mitragliatori con loro. Scherzi a parte, anche questo è un episodio della manovra che il ministro degli Interni e i comandanti del Corpo portano avanti per «militarizzare» i Vigili. Intanto, vogliono fare abituare cittadini e autorità dello Stato alla vista di pompieri che alla piccola squadrista di polizia sostituiscono il mitra: altrimenti che «militarizzati» sarebbero? Tutto questo è contro il parere di chi, nel 1965, della legge 409 che regola la vita del Corpo dei VV.FF. Non è a caso che alla richiesta dei sindacati di addebiutare gli organi con «personale permanente» — ribadita ieri dal sindacato della Cgil al ministro Taviani — si preferisca la strada dell'arruolamento di «volontari» di altri duemila militari (il cui contingente salirebbe così a 4 mila).

Una legge su misura per i «big» della tazza

Caffè: montagne di sacchi ferme nel porto di Genova

Il «porto franco» praticamente paralizzato — Diminuita di nove decimi l'uscita della merce — Grossa speculazione al rialzo a spese dei consumatori — La minaccia di un nuovo monopolio

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27. Il porto franco è diventato una trappola. Dentro ci sono migliaia di sacchi di caffè. Ne possono uscire, ora, poche decine al giorno; se continuerà così, presto giungeremo alla saturazione dei magazzini. Non solo, i piccoli importatori avranno i loro guai per ricevere la merce. Favoriti saranno i grossi importatori, le grandi ditte di torrefazione. Anche il «deposito franco», in porto, ne pagherà le conseguenze e la merce — in un futuro non lontano — «salterà» via il porto di Genova; il prezzo sarà pagato da almeno 25 ditte di spedizione e dai portuali della Compagnia unica delle merci varie, oltre che da una trentina di dipendenti della Camera di commercio. Questo, rapidamente, le conseguenze dell'applicazione della legge n. 344 del 26 maggio 1966, entrata in vigore il 5 ottobre scorso. Un punto di quella legge balza agli occhi, al momento, dei giornalisti: se in caso di una persona fosse stato ritenuto un quantitativo di caffè crudo o torrefatto superiore a 500 grammi per ciascun componente la famiglia, costui avrebbe potuto essere accusato di contrabbando.

Ma non è certo questo il punto, anche se la legge doganale è stata varata per reprimere il contrabbando. Fatto è, e assai più importante, che di fronte ad un'uscita media giornaliera di circa mille sacchi di caffè dai magazzini del «porto franco» ogni sacco esca accompagnato da una «bolletta di legittimazione», prevista dalla nuova legge, che fino a due giorni fa veniva compilata dagli spedizionieri, controllata e firmata dall'ispettore di dogana. Il deflusso della merce ora, quindi, abbastanza rapido (lo abbiamo detto: una media di mille sacchi, che poteva scendere a millecinquecento col fuori orario). Poi, dopo il 5 ottobre, a mano a mano che l'applicazione della nuova legge si è fatta più rigida, l'uscita del caffè dai magazzini ha cominciato a subire notevoli flessioni. Infine si è giunti alla quasi paralisi. La «collaborazione» degli spedizionieri è stata tassativamente vietata dalla direzione genovese delle Dogane; la bolletta deve essere compilata dall'ispettore di Dogana. Risultato: in un giorno possono essere compilate — nella migliore delle ipotesi — non più di una decina di bollette, quando fino a pochi giorni fa questa media si manteneva ancora sulle 100-150. Inevitabilmente i primi a pagare le conseguenze saranno i piccoli importatori.

Ma anche un terzo nome emerge dai discorsi di cui abbiamo detto: quello di Rivalta Scrvia. Con gli attuali ostacoli che la merce incontra al «deposito franco» del nostro porto gli importatori troveranno il loro toro nel «carico diretto» da vapora a magazzino; la merce sarà sbarcata dalla nave direttamente sui magazzini di Rivalta. Una grossa fetta di salari e stipendi oltre i 25 die di spedizione sparirà dal porto di Genova. La ritorna a Rivalta Scrvia. Ma le tasche saranno altre: saranno quelle di Costa.

Giuseppe Tacconi

Dovrebbero intascare 15 miliardi

INAIL: altri 106 «superpensionati»

Il deputato socialdemocratico Averardi assunto senza concorso ha ottenuto un mutuo di 10 milioni e stipendi per tre anni contro la legge - Le responsabilità d.c.

Suspendendo la norma che ha portato alla proposta di «superliquidazione» del ministro Roberti e invitando l'Inail a sospendere ogni decisione esecutiva, in uno all'impegno di avviare una riforma della previdenza, il governo ha di fatto tradito in alto le richieste contenute nella proposta di legge del Pci. Si tratta ora di superare le prevedibili resistenze dei «pensionatissimi» capi e dirigenti degli Istituti previdenziali che i de hanno utilizzato come i più abili esecutori del loro sistema di favoritismi e di illegalità elevato a regime (quanti mutui, ad esempio, sono stati garantiti dall'Inail — col denaro degli assistiti — in occasione di elezioni politiche?). Si tratta anche di colmare rapidamente la vacanza che viene a crearsi nel rapporto fra Enti e dipendenti, onde restituire alla stragrande maggioranza di questi ultimi — che non possono essere confusi con il drappello di privilegiati — la serenità necessaria ad esplorare il proprio lavoro. Come non sottolineare ancora una volta il fatto che, ad esempio, oltre l'80% del personale Inail è tuttora senza un regolamento di previdenza? E questo «disordine», sul quale si sono investite le sistematiche protezioni politiche, che ha provocato la degenerazione amministrativa di cui le «superliquidazioni» tipo Roberti, le promozioni illegittime, gli stipendi pagati contro la legge e le «superpensioni» tipo Cattabriga, non sono che le naturali conseguenze.

Oggi, intanto, il Consiglio di Amministrazione Inail dovrà dare le prime risposte che l'opinione pubblica e il Parlamento hanno sollecitato e alle quali solo in parte, per la verità, ha risposto il ministro del Lavoro. Infatti, è ormai accertato che la Corte dei Conti, come ieri abbiamo riferito, con la determinazione n. 179 del 15 febbraio 1963, non solo dichiarò «illegittime» le deliberazioni dei Consigli di Amministrazione dell'Inps, Inam e Inail, relative al modo ordinando del trattamento economico e di quiescenza e di liquidazione dei rispettivi «pensionati», ma dispose che tale determinazione fosse formalmente inviata ai rispettivi Consigli di amministrazione e ai ministri del Lavoro e del Tesoro.

Come è stato, dunque, possibile susseguire ai nuovi presidenti dell'Inail, o dell'Inps, ai sindacati e allo stesso personale, il grave pronunciato del massimo organo di controllo? Erano in vista le elezioni politiche del '63 e questo può spiegare il malaffetto. Che, intanto, permettevano altri abusi. Il deputato del Psdi Averardi, ad esempio, assunto senza concorso, senza mai aver lavorato ha ottenuto un mutuo di 10 milioni ed ha continuato a percepire lo stipendio contro la legge. Quanto ai fondi di previdenza a ben chiaro che se possono essere conservati ancora i privilegi, che tanto scandalo suscitano nel Paese, ciò è dovuto esclusivamente all'irresponsabile atteggiamento delle Amministrazioni e del fatto burocratico degli Istituti previdenziali, che hanno preoccupato di prevedere alla riforma e alla nuova disciplina dei fondi, esplicitamente prescritte dal dispositivo dell'ordinamento unificato. Come è perché tutto questo è potuto accadere: è la domanda alla quale il consiglio di Stato, la strazione dell'Inail, farebbe bene a dare, per parte sua, una prima risposta.

Richiesta del SNL-CGIL

Gli Ispettorati del Lavoro siano organi tecnici

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Le proposte dei sindacati per adeguare il lavoro degli Ispettorati alle esigenze sempre più vaste del mondo industriale sono chiare e concrete. L'obiettivo principale è di rendere l'attività degli Ispettorati più snella, più rapida e quindi più capace di compiere la quotidiana opera di controllo e di prevenzione di infortuni e danni. La carenza di personale determina come prima conseguenza l'impossibilità di programmare una sistemazione e organizzazione di vigilanza: il lavoro si svolge quasi esclusivamente su segnalazione, cioè su denunce di enti, sindacati o singoli lavoratori. E le denunce, quasi sempre, sono fatte da qualche persona che ha una buona parte delle aziende, che così raramente sono sottoposte al controllo dell'Ispettorato (ci sono centri di lavoro in cui, in pratica, non ci sono mai stati Ispettorati) sono convinte che l'abuso o l'illegalità ben difficilmente verrà punito.

Costi non si riesce ad uscire dal

Costi non si riesce ad uscire dal

Protesta unitaria a Vicenza

Sciopero contro le sospensioni al Lanerossi

Rilievi di documento socialista

VICENZA, 27. Con uno sciopero unitario di un'ora, tutti gli operai del Lanerossi hanno risposto stamane alle nuove sospensioni dal lavoro, che contrastano con gli impegni assunti dall'azienda ENI in vista di ristrutturazione — nelle recenti trattative. Procede così il disegno che prevede una massiccia riduzione del personale e un ridimensionamento del Lanerossi. Il fenomeno viene dichiarato meritorio dall'azienda pubblica, come prezzo da pagare alla «competitività» sul mercato tessile, come mezzo per continuare la scelta della «produttività», già ricercata mediante l'aumento progressivo dello sfruttamento, il maggior carico di lavoro e di macchinari, il taglio dei tempi e dei costi. Per questa strada si è ottenuta una «superbanca di personale» che un'azienda di questo tipo, in sospensione dal lavoro per una settimana, può per due e infine con la «sospensione a tempo» (che è di fatto una sospensione dal lavoro) per un periodo di licenziamento. Quattromila lavoratori hanno già percorso questa via calvaria; nessun programma di utilizzo delle fibre ENI ha condotto a potenziali produttori, specie in filatura. La situazione dello stabilimento vicentino indica la necessità di batterci per obiettivi di fondo. È illusorio pretendere di «controllare» le scelte dell'azienda, se non nell'ambito di un'azione di indirizzo generale, affidata all'azienda tessile di Stato un ruolo pilota.

Vediamone il perché. Consideriamo il tempo occorrente per la compilazione della documentazione di una partita di 200 sacchi. Dieci bollette, poi, per un carico di un centinaio di sacchi richiedono almeno una giornata: la bolletta per un carico di caffè di 200 sacchi destinato a una grossa torrefazione richiede di meno di un decimo di quel tempo. I primi, inevitabilmente, saranno sacrificati al servizio. Inoltre il «fuori orario» diventerà permanente: l'aggravio dei costi costanti. Il prezzo del caffè sarà così destinato ad aumentare. L'aumento lo pagheranno i consumatori ma anche i piccoli proprietari di torrefazioni, i proprietari di magazzini, i proprietari di camion, i proprietari di «big». Inoltre, essendo previsto un margine pari all'uno e mezzo per cento, il grosso importatore potrà sempre giustificare (di fronte a giacenze di decine di migliaia di chilogrammi) grossi quantitativi che non risultano dal computo delle bollette. Non è certo questo il modo di aumentare la redditività per stroncare il contrabbando.

È casuale tutto ciò? Ci troviamo, cioè, di fronte ad appelli «macroeconomici» astraleschi e contraddittori di una legge che i cui effetti erano sfuggiti al legislatore? Certo nessuno li esclude. Ma, intanto, negli ambienti interessati, si fanno precise contestazioni, alcune voci prendono sempre più consistenza, si fanno nomi di coloro i quali sarebbero direttamente interessati a questo stato di cose. Emergono su tutto e su tutti un binomio, costituito dal nome di un importante personaggio politico e di un grosso importatore. Si dice apertamente che, di questo passo, le piccole torrefazioni e i piccoli magazzini (meno di 4,5 mila persone) saranno destinati a scomparire mentre si profila la costituzione di un vero e proprio monopolio.

E' fuorilegge, ma i prefetti avallano

Metà prodotto in fitti per i coltivatori sardi

Nell'immenza della riunione delle Commissioni tecniche provinciali, presiedute dai prefetti, per la determinazione dei canoni di fittaggio agrario «equi» per i prossimi due anni l'Unione dei contadini e pastori della Sardegna ha documentato l'esistenza di una grossa correlazione richiesta di meno di un decimo di quel tempo. I primi, inevitabilmente, saranno sacrificati al servizio. Inoltre il «fuori orario» diventerà permanente: l'aggravio dei costi costanti. Il prezzo del caffè sarà così destinato ad aumentare. L'aumento lo pagheranno i consumatori ma anche i piccoli proprietari di torrefazioni, i proprietari di magazzini, i proprietari di camion, i proprietari di «big». Inoltre, essendo previsto un margine pari all'uno e mezzo per cento, il grosso importatore potrà sempre giustificare (di fronte a giacenze di decine di migliaia di chilogrammi) grossi quantitativi che non risultano dal computo delle bollette. Non è certo questo il modo di aumentare la redditività per stroncare il contrabbando.

Per venti anni Bonomi e la Dc si sono tentati di avere il monopolio della rappresentanza dei contadini. Ed ecco il quadro della condizione di questi contadini che è stata fatta mercoledì alla Domus Pacis, al congresso jomiano della Cadrutti: «La mortale malattia che non può essere curata e che cresce nei campi è più debile e indolosa del colera che vive in città. L'aria buca, le salubri abitudini di lavoro, le statistiche parlano un linguaggio troppo chiaro: esistono zone in centro-settentrione in cui l'ambiente rurale è rimasto arretrato, con carenze alimentari, inadeguate, alimentazione insufficiente, assistenza medica scarsa e discontinua. E' indagine salubre abbudini di lavoro. Quando gli scienziati raggiungeranno la Calabria, certe zone dell'entroterra pugliese, la montagna delle Molise e la Sardegna siciliana il panorama muterà fatalmente in peggio».

È la cronaca, tratta dal Messaggero, delle relazioni di alcuni studiosi, Bonomi, per tutta risposta, ha promesso una legge (del testo già elaborata dal ENEL e dal governo) per porre la luce elettrica alle campagne: ed ha parlato di «campagna di lavoro» per i contadini, di «miseria provocata da una politica che non vuol sapere di dare la priorità alla remunerazione del lavoro sul reddito, di pagare l'importazione di altri settori. I contadini, grazie a Bonomi, sono l'unica grande categoria che non ha un ministero. Grazie a Bonomi i contadini rischiavano di perdere anche l'impegno agli assegni familiari che devono iniziare il 1° gennaio ed avere importo ed estensione uguali agli altri settori: proprio nei congressi dei giorni scorsi Bonomi e i suoi hanno fatto esplicitamente da ricercatori ufficiali ogni riferimento agli assegni familiari non loro che sono invece in vigore per i contadini. Ma se Bonomi, non cambia niente, i contadini e coltivatori, con dei trattori, sono sfilati per le vie del centro. Ai lavoratori ha parlato il compagno Gaetano Di Martino, vicepresidente dell'Alleanza, e dirigenti locali.

Ritratto di Bonomi

Per venti anni Bonomi e la Dc si sono tentati di avere il monopolio della rappresentanza dei contadini. Ed ecco il quadro della condizione di questi contadini che è stata fatta mercoledì alla Domus Pacis, al congresso jomiano della Cadrutti: «La mortale malattia che non può essere curata e che cresce nei campi è più debile e indolosa del colera che vive in città. L'aria buca, le salubri abitudini di lavoro, le statistiche parlano un linguaggio troppo chiaro: esistono zone in centro-settentrione in cui l'ambiente rurale è rimasto arretrato, con carenze alimentari, inadeguate, alimentazione insufficiente, assistenza medica scarsa e discontinua. E' indagine salubre abbudini di lavoro. Quando gli scienziati raggiungeranno la Calabria, certe zone dell'entroterra pugliese, la montagna delle Molise e la Sardegna siciliana il panorama muterà fatalmente in peggio».

È la cronaca, tratta dal Messaggero, delle relazioni di alcuni studiosi, Bonomi, per tutta risposta, ha promesso una legge (del testo già elaborata dal ENEL e dal governo) per porre la luce elettrica alle campagne: ed ha parlato di «campagna di lavoro» per i contadini, di «miseria provocata da una politica che non vuol sapere di dare la priorità alla remunerazione del lavoro sul reddito, di pagare l'importazione di altri settori. I contadini, grazie a Bonomi, sono l'unica grande categoria che non ha un ministero. Grazie a Bonomi i contadini rischiavano di perdere anche l'impegno agli assegni familiari che devono iniziare il 1° gennaio ed avere importo ed estensione uguali agli altri settori: proprio nei congressi dei giorni scorsi Bonomi e i suoi hanno fatto esplicitamente da ricercatori ufficiali ogni riferimento agli assegni familiari non loro che sono invece in vigore per i contadini. Ma se Bonomi, non cambia niente, i contadini e coltivatori, con dei trattori, sono sfilati per le vie del centro. Ai lavoratori ha parlato il compagno Gaetano Di Martino, vicepresidente dell'Alleanza, e dirigenti locali.

È la cronaca, tratta dal Messaggero, delle relazioni di alcuni studiosi, Bonomi, per tutta risposta, ha promesso una legge (del testo già elaborata dal ENEL e dal governo) per porre la luce elettrica alle campagne: ed ha parlato di «campagna di lavoro» per i contadini, di «miseria provocata da una politica che non vuol sapere di dare la priorità alla remunerazione del lavoro sul reddito, di pagare l'importazione di altri settori. I contadini, grazie a Bonomi, sono l'unica grande categoria che non ha un ministero. Grazie a Bonomi i contadini rischiavano di perdere anche l'impegno agli assegni familiari che devono iniziare il 1° gennaio ed avere importo ed estensione uguali agli altri settori: proprio nei congressi dei giorni scorsi Bonomi e i suoi hanno fatto esplicitamente da ricercatori ufficiali ogni riferimento agli assegni familiari non loro che sono invece in vigore per i contadini. Ma se Bonomi, non cambia niente, i contadini e coltivatori, con dei trattori, sono sfilati per le vie del centro. Ai lavoratori ha parlato il compagno Gaetano Di Martino, vicepresidente dell'Alleanza, e dirigenti locali.

E' fuorilegge, ma i prefetti avallano

Manifestano i pensionati piemontesi

MILANO, 27. Migliaia di pensionati, con un corteo a Torino da tutte le province del Piemonte hanno partecipato stamane alla grande manifestazione regionale di protesta, presieduta dalla Cgil. Un corteo di circa duemila persone, con alla testa i dirigenti sindacali, ha percorso le vie del centro cittadino, innalzando bandiere e cartelli, per confluire davanti al Palazzo della Prefettura.

In precedenza al Cinema Nazionale, affollatissimo, il segretario generale della FIP, sen. Umberto Ferro, aveva puntualizzato i temi della protesta. L'oratore, dopo aver ricordato i recenti scandali in materia di «superpensioni» a pochi privilegiati e la vergognosa situazione in cui si trovano invece milioni di vecchi lavoratori, ha detto che il governo non ha necessità di una riforma generale.

Vittoria CGIL alla Cartiera del Sole

SORA, 27. Un notevole successo ha ottenuto la CGIL nelle elezioni per il rinnovo della C. nella Cartiera del Sole, conquistando la maggioranza assoluta. Il sindacato unitario ha ottenuto 127 voti e tre seggi (le scorse elezioni ebbe 55 voti); la CISL ne ottenne 100 (opponendo 75 voti); la CISNAL ha avuto 29 voti.

Ino Iselli